

Allarme degli industriali «Troppi prosciutti Dop»

Assica spiega con la flessione delle vendite la messa in discussione della Cun suini
«L'offerta è fuori controllo, quotazioni lontane dall'andamento del mercato»

di Luca Ghirardini

Si producono più prosciutti di quanto il mercato possa assorbire a prezzi remunerativi. E se non si crea valore a valle, è impossibile che questo avvenga a monte. È legata a questo semplice meccanismo, secondo gli industriali della carne, la crisi del mercato dei suini, con la Cun - la Commissione unica nazionale chiamata a stabilire le quotazioni - quasi morta e sepolta. Non è che la conseguenza di una serie di fattori concomitanti che hanno reso «assolutamente insostenibile» la situazione. È quanto sostiene Assica, l'Associazione degli industriali delle carni e dei salumi, associata a Confindustria, a sostegno dell'ormai sistematica diserzione delle riunioni della commissione convocata ogni giovedì al Mamu.

Le posizioni di macellatori e allevatori, come è apparso evidente la scorsa settimana in occasione del vano tentativo di riconciliazione al ministero delle Politiche agricole, è di muro contro muro. La delegazione di Assica, guidata dalla presidente, la reggiana Lisa Ferrarini, si è comunque presentata con un'ampia documentazione.

A settembre, i nodi sono venuti al pettine, spiegano ad Assica. Il punto di partenza è il forte calo del consumo nazionale di salumi, che ha conosciuto il segno meno per il terzo anno consecutivo, evento senza precedenti dal dopoguerra. In particolare, la flessione ha riguardato i prosciutti Dop, vale a dire quelli che si producono con le cosce dei suini pesanti, la tipologia pressoché esclusiva che viene allevata in pianura padana.

Il calo dei consumi nazionali non viene compensato dall'export: nel 2012 le esportazioni totali di salumi sono cresciute del 3,8%, ma quelle di prosciutto crudo solo dello 0,3%. Nel primo semestre

2013 le vendite oltreconfine di prosciutti crudi sono cresciute dell'1,7%, ma da settembre si sono alzate le barriere non tariffarie negli Stati Uniti.

La bassa capacità di spesa delle famiglie italiane, inoltre, spinge il trend degli acquisti verso alimenti più economici.

Tutti questi ultimi fattori hanno portato al crollo della redditività dei prosciutti Dop, sia leggeri che pesanti. E non va dimenticato che alcuni prosciuttifici hanno chiuso i battenti.

Tirando le somme, l'Assica sostiene che le quotazioni in essere - che a settembre hanno toccato il loro livello massimo a 1,80 euro al chilogrammo, salvo poi flettere pesantemente - «non erano più sostenibili dal mercato, e in mancanza di meccanismi che permettessero la definizione di prezzi veramente in linea con la situazione della domanda e dell'offerta, si è assistito alla crisi della Cun».

I macellatori respingono poi l'accusa di avere sostituito la materia prima nazionale con cosce d'importazione per produrre i prosciutti: «Non vi è stata alcuna sostituzione di mate-

ria prima - sottolinea Assica -, nel 2012 l'import di cosce è calato dell'11,9% e nel primo semestre del 2013 si è avuta un'ulteriore diminuzione del 2,5%». E, a seguito delle difficoltà del prosciutto tutelato, stanno ricalando verso gli 8 milioni di capi i suini del circuito Dop. Un effetto inevitabile, sottolinea Assica, in una filiera dal ciclo produttivo molto lungo (11 mesi per il suino più 16 mesi di stagionatura): dopo avere colpito prosciuttifici e

macelli, la crisi investe ora la fase dell'allevamento. Perché, come si diceva in apertura, «l'attuale livello di produzione dei prosciutti Dop appare molto superiore alla capacità di assorbimento del mercato a prezzi remunerativi, e se non si crea valore nella vendita dei prosciutti, non sarà possibile retrocederli agli anelli a monte della filiera». Come dire: in una situazione simile, con i suini nessuno è in grado di guadagnare.

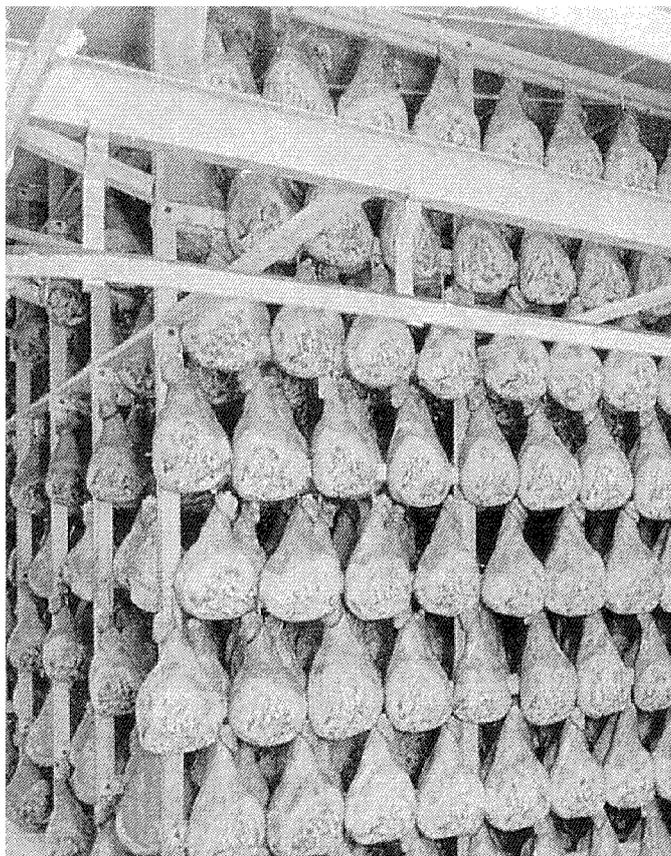


➔ LE RICETTE

«Serve una programmazione produttiva»

Quali possono essere, secondo Assica, le vie d'uscita dalla crisi del settore? Non certo, spiegano gli industriali della carne, il sostegno politico al prezzo dei suini. La strada suggerita dall'associazione è quella di soluzioni di sistema. La prima, in linea con quanto già accade in altri consorzi Dop, è una programmazione della produzione che tenga conto delle

reali aspettative di consumo. In secondo luogo, viene richiesto il supporto dei consumi e delle esportazioni, anche superando le barriere tariffarie e non tariffarie che oggi impediscono l'invio di salumi e carne in altri Paesi. Infine, la valorizzazione degli altri tagli del suino, evitando che la sostenibilità della filiera debba basarsi solamente sulle due cosce del maiale.



Un magazzino di stagionatura di prosciutti